

Università del regno, legge che io ho votata di gran cuore, sia o no disposto a mantenerla ed a sostenerla innanzi al Senato quale fu votata dalla Camera. Ecco la domanda esplicita e chiara che io rivolgo al Governo.

MINISTRO REGGENTE L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ad una domanda così categorica, come è quella che mi fa l'onorevole Corbetta, debbo senz'altro una categorica risposta; ed è la seguente: il Ministero mantiene e difenderà il meglio che per lui si potrà il progetto di legge del quale egli ha parlato. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Mi rincresce che ora non sia presente il presidente del Consiglio, perchè, se le mie parole non sono dirette a lui immediatamente, vi è però qualche parte sulla quale egli potrebbe domandar di discorrere per combattere quello che io dico.

La questione è stata trattata, si può dire, ampiamente. Se non fosse stato così, io dovrei rispondere al presidente del Consiglio che la sua logica è una logica superlativa. Egli ha voluto preoccupare la Camera, quando ha detto che il Ministero era accusato di mene reazionarie. È uno degli argomenti che corrono le vie. (*Il presidente del Consiglio rientra nell'Aula*)

In secondo luogo io non tratto la questione in merito sopra la legge che è stata ritirata.

Molto ne è stato detto dal passato ministro dell'istruzione pubblica, altro è stato detto dall'onorevole Pissavini. Ma voglio solamente fare osservare al presidente del Consiglio che è una grande confusione quella di assimilare la questione della soppressione delle facoltà teologiche con il primo articolo della legge ritirata.

Nella legge per la soppressione delle facoltà teologiche si aveva in mira di non far dare l'insegnamento della teologia positiva negli istituti dello Stato, specialmente nelle Università. Qui al contrario non si tratta d'impedire un insegnamento o una direzione spirituale, ma solamente di stabilire che i direttori non fossero pagati col danaro dello Stato.

Passo sopra altri punti, perchè non son quelli a cui mi sono proposto di rispondere.

Io ho domandato di parlare quando il presidente del Consiglio ha detto che nessuna influenza vi era stata sul Ministero, che solamente l'uscita dell'onorevole Correnti dal Gabinetto era stata motivata da ragioni di delicatezza, e che il Ministero con dolore si era diviso da un antico collega.

Io certamente non disconosco la delicatezza dell'animo e del presidente del Consiglio e di tutti i suoi colleghi; non sono stati essi che hanno detto all'onorevole Correnti: voi non fate più parte del Ministero, ma io sostengo che è stato detto al Ministero: voi non dovete ritenere più l'onorevole Correnti.

Allorquando l'onorevole Pissavini ha accennato questo stesso fatto, io ho inteso dei grugniti dalla destra. (*Scoppio di rumori di riprovazione, e proteste a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, questa è una parola sconveniente e la prego di non usarla parlando dei suoi colleghi.

MELLANA. È una parola usata dagl'inglesi.

PRESIDENTE. È necessario ch'io la richiami ad un linguaggio decoroso, che si addica a lei ed alla Camera.

ABIGNENTE. Ringrazio il signor presidente delle osservazioni che mi fa, ma gli ripeto che la parola non è mia; è usata nel Parlamento inglese. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Potrebbe darsi che là ci sia il fatto e la parola, qui non c'è nè l'una cosa nè l'altra.

ABIGNENTE. Quegli uomini della destra i quali sogliono parlare in nome del loro partito, hanno dichiarato non solamente a parole, ma cogli scritti, quali erano le loro intenzioni, quali erano gl'impegni del Ministero verso il loro partito. Da loro si è detto che molti uomini della destra, di pensieri indipendenti ed amanti del paese, vedendo lo stato inferno della Camera, hanno voluto studiarne le ragioni... (*Interruzioni a destra — Risa del deputato Puccioni*)

Perchè ride l'onorevole Puccioni? Desidererei saperlo.

Una voce a sinistra. Perchè è di buon umore! (*Interruzioni diverse*)

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a cessare da ogni rumore.

ABIGNENTE. Hanno scritto che lo stato della Camera non era più tollerabile, perchè il Ministero non era appoggiato da un partito compatto; essi studiavano il modo di uscire da questa penosa situazione, ed entravano nel divisamento di far succedere delle modificazioni parziali nel Ministero. Questo desiderio, si soggiungeva, è legale, è onesto. Non ne disconvingo. Se non che l'idea non potè approdare, e ne vollero indagare le ragioni.

Già anticipatamente si insinuava che grandissimi mali derivavano da questo stato di cose, il più grande dei quali, come ci facevano la grazia di dire, era l'avvenimento al potere dell'onorevole Rattazzi. Secondo loro, tre erano le ragioni per cui non poteva riuscire il pensiero dei signori di destra. Prima di tutto la poca lealtà del signor Lanza... (*Mormorio su molti banchi — Interruzioni a destra*)

Voci a sinistra. È stampato!

ABIGNENTE... la poca lealtà del signor Lanza, alla quale... (*Nuove interruzioni*)

CAVALLETTO. Come, poca lealtà? Non è permesso...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Con impeto*) Io non ho letto quelle parole; ma dichiaro che chi le avesse pronunziate avrebbe mentito per la gola. (*Agitazione*)

ABIGNENTE. Si accusava la poca lealtà del signor Lanza, perchè certamente non ignoravano che da lui si pretendeva che il Gabinetto a poco a poco si modificasse;